

"VAGLIATE OGNI COSA, TENETE CIO' CHE E' BUONO" 1Ts 5,21-22



I temi toccati dai ritiri spirituali di quest'anno riguardano il senso della vita, la speranza, la relazione di coppia, le altre relazioni umane, il rapporto con il creato e sottolineano come Dio intenda parlare a tutta l'umanità e non unicamente ad un gruppo ristretto di fedeli. Dio è maestro di umanità. I contributi che vi proponiamo cercano di sottolineare l'importanza di non smettere mai di confrontarci con la realtà che ci circonda, vagliando ogni cosa e tenendo ciò che è buono, illuminati dalla sua Parola, perché "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio".

"Una presenza paradossale":

Anna e Paolino Giraud ci sollecitano a riflettere su cosa vuol dire vivere da cristiani in un mondo non cristiano, invitandoci a scoprire un kit di attrezzi antichi ma ancora molto attuali, che possiamo già utilizzare durante i nostri ritiri.

"Storie lontane, storie vicine: il Dio sempre con noi":

Maria Carla Volpini, relatrice del ritiro del 16-17 Marzo, ci invita a riflettere su elementi della vita di coppia che caratterizzano questo periodo storico: da una parte sentimenti, emozioni e situazioni che non conoscono l'usura del tempo, dall'altra il disorientamento dato dalla fine delle certezze.

"La pienezza nella trama delle relazioni":

Eugenio Guarene e Paola Debandi ci introducono al ritiro animato da Laura Verrani del 24-25 Febbraio, aiutandoci a riflettere sullo stato delle nostre relazioni, sovente deteriorate, e invitandoci a riscoprire la bellezza del prendersene cura, per riprendere fiducia nella vita.

"Riconoscersi creati, scoprirsi creatori":

Angelo Fracchia, relatore del ritiro del 2-3 Marzo, ci sollecita invece con tante domande, che nascono da questioni attuali (realtà fluida, intelligenza artificiale, manipolazione genetica...) per aiutarci a scoprire come le pagine della Genesi abbiano ancora qualcosa da dire anche su questi temi.

"E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi":

Sonia Ristorto, relatrice del ritiro del 9-10 Marzo, tocca il cuore della nostra esistenza, quello che accomuna tutti gli uomini, di ieri e di oggi: il bisogno di senso, che non è altro che bisogno di speranza.

"Incontrare l'altro, incontrare l'Alto":

Abbiamo fatto una chiacchierata con Simone e Terry, scambiando alcune idee sul tema della relazione, non solo di coppia. Ve la presentiamo sotto forma di intervista. Rallentare, cammino, bellezza, ascolto, meraviglia ... ecco alcune delle parole ricorrenti nel loro dialogare.

Riceviamo e pubblichiamo ["Senza Confini ... dentro il carcere"](#) – contributi ricevuti dai co-equiper Leonarda Ramella e coniugi Donadio in occasione delle giornate di settore sulla Giustizia Riparativa, riguardanti il loro impegno a farsi prossimi di molti carcerati soli.

Bibliografia: includiamo un link a una interessante intervista della trasmissione "Soul" a PierPaolo Donati, ideatore della sociologia relazionale e libri proposti dai relatori e dalla GRC.

Comunicateci eventuali commenti scaturiti dalla lettura degli articoli scrivendo a noa-grc@equipenotre-dame.it e soprattutto **iscrivetevi ai Ritiri!** Non perdetevi questa occasione!

Con amicizia, il Gruppo Referente Cultura

Margherita e Miki Luciano Fusca – Torino 24

Cinzia e Aldo Panzia Oglietti – Torino 33

Paola e Eugenio Guarene – Torino 74

Lidia e Mauro Cussotto – Alba 3

Gabriella e Paolo Messina – Torino 56

Anna e Paolino Giraudo – Fossano 10

UNA PRESENZA PARADOSSALE

Il ritiro spirituale annuale rappresenta, nell'Equipe Notre Dame, un impegno volto ad aiutare il cammino della coppia, un'occasione per vivere un tempo privilegiato di intimità con Dio che ci consente di vedere la nostra vita attraverso i Suoi occhi. Va da sé che poi, ciascuna coppia lo possa vivere, anno dopo anno, con aspettative diverse a seconda dei carichi di vita che sta sperimentando e che, inevitabilmente, porta con sé al ritiro.

Per noi come coppia, il mestiere di vivere, quest'anno, è reso più torbido dalle guerre insensate che ci circondano, dal senso di inadeguatezza che provocano in noi, dalle domande senza risposta che pongono alla nostra fede e dall'assuefazione che si insinua nella nostra coscienza, tacitandola. Inoltre, l'esperienza di vivere, anche nelle nostre comunità locali, in una Chiesa che diventa sempre più una minoranza numerica e culturale, in un contesto che ha dimenticato Dio dopo averlo conosciuto, ci fa sperimentare un senso costante di estraneità.

Che cosa vuol dire per noi cristiani, vivere in comunità sempre meno abitate dalla Speranza cristiana? Come si vive la propria fede quando si è una minoranza? Come confrontarsi con una società che parla, spesso, un'altra lingua?

Leonardo Luganesi, nel suo libro "Vivere da cristiani in un mondo non cristiano", prova a ricostruire il percorso intrapreso dalle prime comunità cristiane, che si pongono il problema di come vivere in un mondo per loro alieno.

Luganesi sottolinea come il gruppo minoritario dei primi cristiani, contrariamente a quanto solitamente avviene, sotto la pressione della cultura dominante che li circonda, non si assimila al contesto culturale predominante, non si rinchiude in un "arroccamento identitario" entrando in conflittualità con la realtà che li circonda, né si separa dalla società cercando di costruire una contro società.

Fin dagli inizi, il cristianesimo ha testimoniato una straordinaria capacità di relazionarsi con il mondo che lo circonda, diventando, pur essendo una piccola minoranza, sempre più significativo.

Qual era il loro Kit di sopravvivenza in mezzo a quel deserto?



Luganesi individua due fattori determinanti della vitalità del cristianesimo antico:

- lo star dentro, l'essere cioè immersi fino in fondo dentro la realtà che li circonda, che presuppone un coinvolgimento totale, una vicinanza intima che prende sul serio le posizioni altrui e si impegna a conoscerle e a farsi conoscere
- la capacità del giudizio che si concretizza nell'invito di san Paolo "Vagliate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1Ts 5,21-22). Secondo quest'esortazione, l'approccio del cristianesimo alla realtà multiforme che lo circonda, non è mai né esclusivo né inclusivo ma sempre critico attraverso l'esercizio del discernimento (krisis) che porta al retto uso (chresis), al tenere, cioè, ciò che è buono.

Alla luce di quanto detto da Luganesi, l'esperienza del ritiro può diventare, per noi, un momento privilegiato in cui ci consentiamo di mettere in crisi il mondo fuori di noi e di mettere noi conseguentemente in crisi. Ci permette di condividere nella coppia e con i co-equipier un lavoro culturale e spirituale che spetta ad ogni testimone: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio: essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12)

Anna e Paolino Giraudo – GRC – Fossano 10

[Ritorna all'introduzione](#)

STORIE LONTANE, STORIE VICINE: IL DIO SEMPRE CON NOI

Un ritiro che parla di coppie non è certo una novità per il nostro Movimento ma proporre un incontro virtuale tra coppie vissute centinaia di anni fa e coppie di oggi, può essere qualcosa di diverso. Abbiamo incontrato Davide e Betsabea o Elkana e Anna e altre ancora. di tanto in tanto nelle letture domenicali ma conoscere le loro storie più da vicino può essere un modo nuovo di vederle e di considerarle non più immagini di un passato tanto lontano, fissate solo nelle pagine scritte della Bibbia come figurine di cartone prive di vita.

Gli incontri e i confronti non trovano mai un confine, non arriva mai il momento di dire "basta" perché questo significherebbe restringere le nostre vite ad una dimensione molto più ristretta e priva di orizzonti

Sarà quindi interessante scoprire quanto noi, coppie di oggi, immerse in un mondo tanto diverso in realtà viviamo, come loro, sentimenti, emozioni e situazioni che non conoscono l'usura o i cambiamenti del tempo ma appartengono alla stessa unica dimensione dell'amore coniugale

Da quando poi la fine delle certezze ideologiche, delle contrapposizioni politiche nette, degli schieramenti religiosi, delle verità bianche o nere, ci ha resi tutti più disorientati, deve aumentare in noi la consapevolezza della necessità di una continua attenzione a cogliere il filo di una riflessione che può condurci a spazi inesplorati e a dimensioni nuove di vita e di fede.



Le coppie di ieri possono allora presentarsi a noi vive e vitali, portatrici di messaggi significativi per il nostro vivere quotidiano, sarà sufficiente avvicinarle con occhi diversi per scoprire quanta "modernità e contemporaneità" c'è nelle loro storie.

Dobbiamo infine valutare come un lavoro di riflessione vero e profondo sulla nostra coppia sia sempre necessario per "non perdersi di vista" specie in tempi così frammentari o in periodi di vita che ognuno è chiamato a vivere in cui ritmi particolarmente impegnativi rischiano di rendere più diradati gli spazi per uno stare insieme più autentico e rivitalizzante.

Tempo e spazio sono le dimensioni nelle quali prende forma la nostra vita, nelle quali la mente e il cuore si fanno pensieri, sentimenti, affetti, emozioni, nelle quali il nostro vivere di uomini trova il suo compimento e il suo significato.



Tempo e spazio, in questo ritiro, non avranno confini definiti e delimitati perché coppie della Bibbia con le loro storie "dialogheranno" con noi e con le nostre storie.

Ogni coppia è profezia di un tempo nuovo perché, nel suo amarsi, è riflesso dell'amore divino: di quale profezia è portatrice la nostra coppia?

Maria Carla Volpini

[Ritorna all'introduzione](#)

LA PIENEZZA NELLA TRAMA DELLE RELAZIONI

“Crede e testimoniare il lieto fine!”

L'opportunità che ci viene proposta da Laura Verrani in questo ritiro si focalizza sulla necessità dello sviluppo di una cultura delle relazioni, oggi troppo trascurata, cioè una cultura di quei beni relazionali ritenuti più che mai essenziali, da accudirsi in modo sano e da viverli in pienezza, già qui ed ora, e per l'intero arco della vita.



Che siano di coppia, fraterne, nel vicinato, sul lavoro, nel tempo libero, nello sport...ecc....ci sono relazioni che, talvolta, da una condizione di relativa latenza esplodono in forme tossiche, abusate, tormentate da conflittualità violente e incontrollate, fino al punto da esitare in efferate azioni lesive della vita propria ed altrui. Con, purtroppo, grande amplificazione da parte dei mass media. Il possesso dell'altro/a prende troppe volte il sopravvento, facendo dimenticare la giusta distanza dettata dal rispetto dell'alterità, confine tra l'io e l'altro.

Le relazioni sono la società, sono costitutive delle famiglie, delle comunità locali, della scuola, del lavoro, della sanità, della vita organizzata. In principio c'è la relazione, nasciamo da una relazione, e ci fa bene spostare l'ottica dall'individuo isolato alla relazione, che è risorsa, perché la persona è l'individuo-in-relazione. La relazione è costitutiva della persona, è il prodotto dall'interazione del singolo/a con le altre persone nei diversi contesti.

Oggi, nel tempo dell'infosfera, si assiste a un degrado della qualità delle relazioni umane, a una crescita di forme depressive associate all'abuso di social media, a un'epidemia di isolamento sociale sia in adolescenti (hikikomori) sia in adulti. Si ha conferma che un accresciuto attivismo sui social non si traduce in un'espansione della propria cerchia affettiva e relazionale, con seri pericoli per la salute mentale e l'instaurarsi di forme di dipendenza comportamentale. Anzi, stiamo assistendo al verificarsi di condotte molto gravi e condannabili, messe in atto proprio all'interno di "relazioni tossiche nate sul web" a colmare un vuoto insondabile e destrutturante le persone.

Siamo di fronte ad un vero e proprio "debito mentale" generato da una ipersollecitazione da parte dei sistemi digitali che ci vogliono sempre connessi e che ci confinano nella solitudine di rapporti prevalentemente virtuali, non generativi di relazioni nutritive.

Noi intendiamo intraprendere un cammino per riprendere fiducia e dimostrare che "è possibile stare al mondo in un altro modo", che è possibile "recuperare umanità e bellezza nelle relazioni", secondo

un approccio intersettoriale (co-benefici reciproci), mantenendo alta una costruttiva cultura delle relazioni in ogni ambito, a partire proprio dalle relazioni nella coppia e in famiglia, con impatto socio-psicologico rilevante anche in termini di auto-efficacia nel prosieguo dell'esistenza.

E lo faremo con la guida di Laura Verrani, che ci condurrà lungo un percorso sapiente, biblico e antropologico, a partire dall'inizio della Storia della Salvezza, cioè attingendo alla estesa tradizione della vita dei Patriarchi.

A noi poi il compito di ricercare e alimentare ricadute costruttive e innovative per nuove relazioni in pienezza e generative di vita.

Eugenio Guarene e Paola Debandi - GRC - Torino 74

[Ritorna all'introduzione](#)

RICONOSCERSI CREATI, SCOPRIRSI CREATORI

"Ormai il mondo è sempre più cattivo". "Dio non può che giudicarci male, apparizioni e veggenti lo confermano". "Ma ha senso continuare a confidare in un Dio severo e maschilista?". "A me il futuro fa paura". "I giovani di oggi non li capisco più: troppa libertà, identità sessuali fluide, non ci sono più certezze". "Uomo-donna: ma in che senso sono uguali? Anche in un contesto di fede?".

Solo alcune delle domande che, esplicite o no, nostre o di chi abbiamo intorno, ci possono aggredire e destabilizzare.

Può essere interessante scoprire che su questo, e su altro ancora, la Bibbia, il nostro "codice di fondo" tanto vecchio, abbia da dire, e in pagine che sono all'inizio della Genesi, pensate non solo per i credenti, ma per tutti gli esseri umani, in quanto sono appositamente inserite prima della vicenda di Abramo (ma allora qual è il vantaggio di chi ha fede?).



Il primo capitolo di Genesi, ad esempio, invita a rivalutare profondamente il valore dell'essere umano (ma valiamo davvero più degli animali? Perché? E in che rapporto siamo con loro?) e l'uguale dignità del maschile e femminile (Dio è donna?). Quel capitolo, come quello seguente, presentano l'uomo come creatore (ma davvero? E allora è lecito procedere a manipolare i geni umani? E l'intelligenza artificiale come si inserisce qui?) e profondamente in relazioni alla pari, destabilizzanti per la società (nel senso che ancora oggi quelle relazioni ci devono spiazzare? O ci sono regole di fondo che sono essenziali per una vita umana buona?).

E poi il terzo capitolo, il più frainteso della storia ecclesiale. Quello del peccato originale (ma allora siamo tutti cattivi...?), o dell'età adulta nella fede: ottimista sulla storia e sull'essere umano oppure radice di fondo del nostro essere cattivi?

Può valere la pena rileggerli con calma, meditarli, per scoprirli ancora adattissimi ad aiutarci a vivere oggi.

Angelo Fracchia

[Ritorna all'introduzione](#)

E ASCIUGHERÀ OGNI LACRIMA DAI LORO OCCHI

Nella lettera ai Romani si dice di Abramo che credette, sperando contro ogni speranza. Abramo e Sara desiderano una discendenza, desiderano qualcuno che possa in qualche modo prorogare la loro esistenza sulla terra, quando saranno morti. La speranza di Abramo e Sara è una speranza di futuro, un futuro che la vecchiaia e la morte prossima sembravano voler cancellare. Quello che cercano, in fondo, è un senso, un senso a questa vita limitata e spesso deludente.

É la vita stessa, nelle sue realizzazioni positive, a suscitare in noi un'attesa di senso, una speranza di bene, di bello, di gioia, di giustizia... Ma è sempre e ancora la vita, nelle sue storture, disgrazie e sofferenze, a farci dubitare che questo senso esista, che sia soltanto un'illusione per spingerci ad andare avanti.

É quello che dice in fondo il capolavoro di Samuel Beckett, *Aspettando Godot*: nella pièce teatrale vediamo due uomini che, discorrendo fra di loro, aspettano un certo Godot, ma non l'hanno mai visto, né sanno perché lo aspettano o quale buona notizia può portare loro. L'attesa li tiene insieme e impedisce loro di suicidarsi: ma Godot non arriva, forse nemmeno esiste, probabilmente è solo una finzione per riempire in qualche modo il vuoto di senso dell'esistenza.



Esiste un Senso ultimo capace di donare autenticità alla nostra vita, alla nostra speranza, alla nostra attesa? Oppure è soltanto un'illusione? O, ancora peggio, nella società del tutto-e-subito, ci dobbiamo adeguare a vivere alla giornata, come se ogni momento fosse chiuso in se stesso, ogni emozione fine a se stessa, in un eterno presente che si ripete ogni giorno?

Tutto è hevel, soffio che passa, ci ricorda il Qoèlet: tutto finisce, tutto si ripete, tutto si perde, la morte viene per il saggio come per lo stolto, "tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna". Eppure il Qoèlet non cade nella disperazione, è evidente che un senso ci deve essere e il custode di tale senso non può essere altri che Dio.

Annunciare l'Evangelo, oggi come ieri, non significa forse entrare nella sete di senso dell'umanità posta di fronte allo scacco del male e della morte che rendono illusoria ogni autorealizzazione? Gli uomini e le donne che seguivano Gesù sulle strade polverose della Terra Promessa vedevano in lui, nelle sue parole liberanti, nei suoi gesti di cura, nella sua fede incrollabile verso quel Padre dall'utero da Madre che andava annunciando, quell'Acqua Viva capace di dissetare l'eterna sete di Senso. Quella donna di Samaria dalla vita travagliata, alla ricerca di acqua per placare la sua sete, trova in quell'uomo che le parla molto più di ciò che sta cercando e, abbandonata la brocca, corre ad annunciare l'Evangelo come la buona notizia di una Sorgente di Senso disponibile per chiunque.

INCONTRARE L'ALTRO, INCONTRARE L'ALTO

Intervista a Terry e Simone Mastroianni – Friburgo-Basilea 1
co-fondatori del progetto [Creati Per Qualcosa di più Grande](#)

*D: "Viviamo troppo velocemente e costantemente distratti da ciò che ci circonda!
Siamo immersi nel quotidiano, nell'abitudine, nelle cose da fare.
Come possiamo ricaricarci e prendere nuovo slancio?
Come possiamo vivere una vita più piena, più profonda, più consapevole, più bella?"*
(dalla Home page di "Creati Per Qualcosa di più grande")

Parole che vanno dritte all'esperienza di ciascuno di noi. Le cose da fare sono sempre tante e inevitabili. Nel mondo odierno in cui le "interazioni" si sono moltiplicate e intrecciate, aumentando il livello di responsabilità di ciascuno di noi, sovente si arriva al punto di sentirsi in gabbia. In questa situazione cosa vuol dire ricaricarsi? Basta ricaricarsi?



Ricaricarsi per noi vuol dire riservarsi dei momenti in cui rallentare la corsa, per riflettere, per prendere consapevolezza e decidere se c'è bisogno di "ricaricare" lo zaino della nostra vita con cose nuove, eliminando ciò che non serve, riscoprendo cose che si erano nascoste in fondo. Ci vuole ogni tanto un po' di lentezza, la velocità non dà profondità.

Certamente non basta ricaricarsi, noi pensiamo che questi momenti siano importanti per prendere il ritmo sano delle relazioni, un ritmo che si propaga poi anche nella quotidianità, che ci fa trovare il tempo necessario per relazioni profonde.

E' vero che molte gabbie di cui parli sono anche dovute a relazioni difficili (qui è Simone che parla). In queste occasioni mi piace pensare a un detto del Dalai Lama: "i nostri peggiori nemici sono i nostri migliori maestri". Le relazioni difficili non vanno subite ma, attraverso la consapevolezza che nasce dal rallentare, possiamo riuscire a cambiarle.

D: Oggigiorno l'organizzazione della vita data dall'uso esteso della tecnologia moltiplica le "interazioni" ma ci sono anche modi nuovi di "relazione" e l'ambito delle possibili relazioni si è allargato tantissimo. Secondo voi quali sono le principali opportunità di costruzione di relazioni sane e generative offerte dal mondo moderno?

(Terry) Non nascondo che devo sforzarmi a vedere le opportunità, in quanto educatrice steineriana (sorriso), ma certamente oggigiorno può essere più facile combattere la solitudine o conoscere nuove persone. Resta un fatto: la relazione vera è data solo dall' "incontro" reale. Gli strumenti che abbiamo sono una opportunità nel momento in cui favoriscono l'incontro.

(Simone) La molteplicità di messaggi offerti dal mondo odierno ci permette di avere un giusto sbilanciamento, di toglierci dalla zona di comfort, per metterci in ascolto, andare a fondo e radicare la nostra vita su ciò che vale. Comunque l'uomo d'oggi è sottoposto a uno stress non da poco, negli ultimi vent'anni il modo di relazionarsi è cambiato come non mai. A maggior ragione c'è bisogno di rallentare e di camminare insieme, perché ci si conosce solo camminando insieme.

D: Siamo rimasti finora con i piedi per terra, senza volgere lo sguardo in alto. In questo quadro, quale immagine scegliereste per rappresentare il senso della relazione con Dio?

(Terry) Per me è il cammino in montagna verso una vetta. Il cammino è una esperienza vissuta insieme, dove Dio ci porta su sentieri che ci fanno scoprire un poco alla volta la bellezza, per arrivare poi in cima e avere lo sguardo sulla bellezza tutta insieme, un orizzonte senza confini. È un cammino, anche faticoso, che porta alla meraviglia e gratitudine.



(Simone) Per me il pozzo d'acqua. Penso alla Samaritana che incontra Gesù e che gli parla dell'acqua che disseta per l'eternità. La relazione con Dio è la scoperta di qualcuno che dà una prospettiva possibile al tuo desiderio di avere una vita bella. Scoperta questa acqua è naturale quindi prenderne a piene mani e portarla nel mondo.

[Ritorna all'introduzione](#)

Riceviamo e pubblichiamo:

SENZA CONFINI ...

In una serata di chiacchiere a casa Donadio, Emma mi ha proposto di appoggiare l'impegno dell'Associazione vincenziana 'Senza confini'. L'invito mi è sembrato una bella occasione di vivere un'esperienza di condivisione con persone meno fortunate e certamente un po' dimenticate dalla società. Ho iniziato solo 5 mesi fa, con la conoscenza di un giovane detenuto in libertà che - grazie alla Fondazione Mario Operti - è riuscito a trovare un lavoro in un'altra città e che attualmente sembra si stia costruendo una nuova vita. Con lui cerco di rimanere in contatto almeno telefonico, con uno scambio umano che mi sembra reciprocamente arricchente.

Ho incontrato inoltre due detenuti in permesso che vengono accolti nell'alloggio dell'Associazione. Mi sono poi resa disponibile per la "relazione epistolare". Insomma, a poco a poco sto entrando in questa esperienza di cui mi colpisce soprattutto la discrezione e il rispetto reciproco.

Si tratta di incontri che non ti lasciano indifferente, che ti coinvolgono e ti mettono in discussione.

Leonarda Ramella – Torino 33

...DENTRO IL CARCERE

Il nostro interesse per il carcere è iniziato nel 2016 durante il Giubileo straordinario della misericordia. In parrocchia abbiamo avuto dapprima una serie di incontri mensili coi cappellani del carcere. Successivamente abbiamo frequentato un corso istituzionale per AVP (assistenti volontari penitenziari) che ci ha consentito l'ingresso in carcere, ed abbiamo incominciato, in affiancamento con un cappellano, ad entrare nelle sezioni per incontrare i reclusi che avevano richiesto di parlare con lui. Poiché le richieste di oltre 1.300 detenuti sono moltissime e i cappellani sono solo due, abbiamo poi iniziato ad incontrarli da soli spiegando che avremmo riferito al cappellano le loro necessità, e che se volevano essere ascoltati eravamo lì per loro. La stragrande maggioranza delle domande riguarda aspetti pratici: aiuto economico, contatti con la famiglia o con l'avvocato, ricerca di una comunità ecc.

La pandemia, con le sue restrizioni, ha interrotto questa attività per quasi due anni e l'abbiamo potuta riprendere soltanto nel 2022.

Nel tempo di lontananza dal carcere abbiamo incontrato l'associazione vincenziana "Senza Confini" che svolge due attività in favore dei detenuti che non hanno congiunti. La prima è l'accoglienza in un alloggio quando escono in permesso ma non hanno dove andare; la seconda inizia con una relazione epistolare su segnalazione del cappellano e, se il dialogo è positivo, il detenuto chiede che il corrispondente sia accreditato come familiare e da quel momento può riceverne la visita nella sala colloqui nei giorni e nelle ore stabilite dal regolamento. L'associazione si prende anche in carico i permessanti quando terminano la pena, aiutandoli nella ricerca di un lavoro, di una casa e di una nuova identità.

Nelle visite in sezione solo in pochi casi il dialogo va oltre la descrizione delle necessità del detenuto, invece con i permessanti, poiché sono soli nei due giorni del permesso, si va anche a trovarli nell'alloggio messo a loro disposizione e nel tempo si crea un rapporto di fiducia, una sorta di relazione amicale che in punta dei piedi crea le premesse perché qualcuno racconti di sé. Questo alloggio l'anno scorso è stato occupato per oltre 250 giorni. Noi non sappiamo e non chiediamo mai la ragione della detenzione e ci relazioniamo con delle persone, non con degli autori di crimini.

Questa attività ci ha permesso di comprendere molte cose e di vedere la realtà del carcere dal di dentro. Nessuno può essere identificato solo dalle sue azioni: la persona ha una irriducibile eccedenza rispetto alle proprie azioni; e questo vale anche per noi stessi: non siamo soltanto quello che abbiamo fatto, men che meno siamo solo i nostri sbagli.

La legge è uguale per tutti, ma il carcere dei poveri e dei soli è infinitamente più penoso di quello degli abbienti e di chi ha una rete affettiva. La pena è per il reo, ma pagano anche le famiglie.

L'area "trattamentale", quella finalizzata alla riabilitazione che dovrebbe essere un obiettivo della pena, è di fatto inesistente; un detenuto costa 138 euro al giorno, per mantenerlo se ne spendono 6, per "trattamento della personalità e assistenza psicologica" 8 centesimi al giorno, per "attività scolastiche, culturali, ricreative, sportive" 11 centesimi al giorno. A Torino per 1300 detenuti sono previste 894 guardie, 45 amministrativi, 15 educatori e 2 cappellani. I numeri parlano da soli. Riabilitare e ridurre le recidive sarebbe anche di interesse economico: il sistema carcerario costa tre miliardi di euro l'anno. Le pene alternative alla detenzione andrebbero potenziate e sono invece marginali; ma la recidiva dei ristretti è del 68%, mentre per chi ha subito una pena alternativa è del 19%; chiaramente sono popolazioni diverse, ma la differenza è comunque enorme.

"Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una Nazione"; alla luce di questa frase, attribuita a Voltaire, l'Italia non è una nazione civile.

Emma e Pier Paolo Donadio – Torino 37

Nota della redazione:

Costituzione della Repubblica Italiana art. 27 comma 3.

"Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, art. 4:

"Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani e degradanti."

[Ritorna all'introduzione](#)

BIBLIOGRAFIA

Intervista della trasmissione "Soul" al sociologo PierPaolo Donati ideatore della sociologia relazionale:

<https://youtu.be/aWusad IoT4?si=mljHQ9LV yO LFXR>

Libri suggeriti dal Gruppo Referente Cultura

- Luganesi L., Vivere da cristiani in un mondo non cristiano. L'esempio dei primi secoli, ed. Lindau, 2020

Libri suggeriti da Maria Carla Volpini

- Buscione F., Sentimenti e affetti nella Bibbia, ed. Ancora
- Crocetti G., Matrimonio e famiglia nella Bibbia, Centro Eucaristico
- Curtaz P., L'amore e altri sport estremi. Storie di coppie nella Bibbia, ed. San Paolo
- Fumagalli A., E Dio disse loro, ed. San Paolo
- Gruppo La Vigna, Coppie della bibbia e di oggi. Storie d'amore a Confronto, EDB
- Rocchetta C., Gesù medico degli sposi. La tenerezza che guarisce, EDB
- Virgili R., Amori e amicizie nella Bibbia, ed. Immacolata
- Vivaldelli G., Immagini di coppia nella Bibbia, ed. San Paolo

Libro suggerito da Laura Verrani

- Stancheri P., i Patriarchi, ed. R.Accogliere 2018

Libri suggeriti da Angelo Fracchia

- P. De Benedetti, A sua immagine, Morcelliana Brescia 2000 (104 pp., 8 €)
[Se si trova ancora, è in realtà la trascrizione di interviste per la radio, ma De Benedetti è splendido]
- J. Blenkinsopp, Creazione, de-creazione, nuova creazione. Introduzione e commento a Genesi 1-11, Dehoniane Bologna 2013, 289 pp., 30 €

- [un po' più ampio, e serio – quindi anche un po' più difficile – ma valido]
- W. Brüggenmann, *Genesi*, Claudiana Torino 2003
[volumone, su tutta la Genesi, impegnativo. Ma fatto molto bene]
 - F. Giuntoli, *Genesi 1-11. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo Cinisello Balsamo 2013, 198 pp., 24 €
[Non un "mostro sacro" biblico, ma bravissimo autore, capace di essere profondo e semplice]
 - Pontificia Commissione Biblica, "Che cosa è l'uomo?" (Sal 8,5). Un itinerario di antropologia biblica, Vaticano 2019.
[È un testo vaticano bello, equilibrato e profondo, molto rispettoso del testo biblico. Non sempre semplicissimo]
 - G. Ravasi, *Il libro della Genesi 1 e 2*, cofanetto con 2 CD/MP3, 41 €
[sono dieci conferenze, la dimensione in cui Ravasi dà il meglio di sé]
 - A. Wénin, *Genesi 1-11. L'esistenza umana e le sue crisi*, Bose 2020, registrazione di conferenze (audio, 11 ore)
[Non un libro... ma l'autore, che sceglie un taglio spirituale, è bravo]

[Ritorna all'introduzione](#)